

Québec, i vescovi contro l'eutanasia

Salvo modifiche, l'11 febbraio l'Assemblea nazionale del Québec, il Parlamento locale dello Stato francofono canadese, si riunirà per l'ultima discussione e successiva votazione della Bill-52, che di fatto legalizza l'eutanasia. In questo modo si aggirerebbe il divieto al livello nazionale e i tre voti contrari del Parlamento federale di Ottawa. La Chiesa cattolica, in tutti questi anni di discussioni, si è sempre schierata dalla parte della vita e il 23 gennaio l'Assemblea dei vescovi cattolici del Québec, presieduta da monsignor Pierre-André Fournier (arcivescovo di Rimouski), ha diffuso un comunicato in cui ribadisce la sua assoluta contrarietà alla Bill-52. «Questo disegno di legge non deve passare - riferisce il testo dei vescovi - Causare la morte di una persona malata non è prendersene cura. Un'iniezione letale non è un trattamento. L'eutanasia non è una forma di cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decalogo dell'Aifa per evitare facili speranze

Una guida per stare alla larga dai pifferai magici che propongono cure miracolose. L'ha presentata ieri l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). Si chiama «Non ho nulla da perdere a provarlo» e si rivolge prima di tutto ai pazienti. Scaricabile dal sito www.agenziafarmaco.gov.it è un testo agile e accessibile a tutti. È la versione italiana della britannica Sense about science (agenzia no profit inglese), e non è difficile intuire già dal titolo che è stata pensata come uno strumento di tutela per chi ha creduto a proposte facili come quella di Stamina. Tre le sezioni: Informazioni ovunque, Cosa ho da perdere? e Cercare le prove. Nella prima si spiegano i «trucchi» per evitare di cadere in facili tranelli di cure miracolose che girano soprattutto attraverso Internet. Nell'ultima la spiegazione di una sperimentazione clinica nelle sue varie fasi e il processo di monitoraggio dei farmaci.

Francesca Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comitato Progetto uomo di Bisceglie apre un centro d'aiuto per la maternità

Con la partecipazione al concorso «Orizzonti solidali» promosso dalla Fondazione Megamark, l'Associazione «Comitato Progetto uomo onlus» di Bisceglie per la tutela della vita umana e della famiglia costituzionale, si è aggiudicato il primo posto per l'apertura di un Centro d'aiuto per gestanti e mamme in difficoltà nelle città di Andria e di Trani, che si vanno ad aggiungere a quelli di Bisceglie e Barletta. La Fondazione, in collaborazione con i supermercati A&O, Dok, Famila e Iperfamila e con il patrocinio della Regione Puglia e del suo assessorato al Welfare, ha valutato circa 150 progetti presentati al bando da altrettanti attori del terzo settore. Con un finanziamento pari a 25mila euro per l'avvio dell'attività, l'allestimento delle sedi e la fornitura di

prodotti alimentari e per l'igiene dei neonati, necessari per il primo anno di esercizio, il progetto sarà operativo dal 6 febbraio nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria di Andria, che ha fornito gratuitamente una sala, ogni giovedì dalle 10 alle 11.30. Il centro prevede il servizio accoglienza e distribuzione alle gestanti: abbigliamento per neonati, alimenti, prodotti per l'igiene, elementi d'arredo, controllati e selezionati dai volontari. Inoltre è attivo 24 ore su 24, «Pronto S.O.S. Mamma», servizio d'ascolto telefonico cui le donne, a fronte di una gravidanza inattesa e indesiderata, potranno rivolgersi in forma anonima per chiedere informazioni e sostegno morale. Info: www.comitatoprogettouomo.com; e-mail: com.progettouomo@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 30 gennaio 2014

Ideologia del «gender», Strasburgo ci riprova

di Giovanni Maria Del Re

Spunta ora una risoluzione che riconosce in tutti gli Stati membri i matrimoni omosessuali. Se fosse approvata non avrà alcun impatto giuridico poiché il diritto familiare è di competenza nazionale

Israele

«Surrogata» per tutti? Rompicapo giuridico

L'Alta Corte di giustizia d'Israele ha deciso martedì sera di riconoscere a una coppia di omosessuali l'adozione di un bambino nato da maternità surrogata negli Stati Uniti, figlio biologico di uno dei due. I due partner sono stati riconosciuti entrambi padri del bambino. La decisione è stata assunta a maggioranza (5 giudici contro 2), mentre la Corte ha respinto all'unanimità la richiesta di un'altra coppia di gay che voleva vedersi riconosciuto lo stesso diritto sempre sul figlio ottenuto con utero in affitto. La differenza tra i due casi, nota la Corte, sta nel fatto che solo la prima ha fornito prove della paternità genetica di uno dei due. La decisione si inserisce nel dibattito in corso nel Paese sulla piena estensione alle coppie gay della maternità in affitto, con una procedura genetica-legale che accorcerebbe le pratiche di adozione necessarie sinora per il partner del padre biologico. La nuova disciplina che potrebbe nascere dopo la sentenza renderebbe invece possibile il riconoscimento immediato della paternità di entrambi da parte di un tribunale dopo l'accertamento della paternità biologica di uno dei due. La normativa vigente chiede solo la stipula di un contratto tra aspiranti genitori e madre surrogata, ma la sua applicazione ha suscitato numerose critiche sul piano etico e legale. Ora l'ulteriore strappo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finito, almeno per questa legislatura, il tormentone della Relazione Estrella (sul cosiddetto «diritto» all'aborto), al Parlamento europeo emerge ora un'altra proposta di risoluzione, questa volta, sostanzialmente, a cercare di «imporre» a tutti gli Stati membri dell'Ue il riconoscimento dei matrimoni omosessuali. Un testo messo a punto dalla verde austriaca Ulrike Lunacek, in prima linea a livello sia nazionale, sia Ue per l'equiparazione dei diritti di gay, lesbiche e transessuali. Si tratta, è necessario sottolinearlo, di una risoluzione che, anche se approvata, non ha alcun valore giuridico, dunque non implica alcun obbligo per gli Stati membri né tanto meno alcun valore legislativo e nella stragrande maggioranza questi documenti restano lettera morta. La «Risoluzione per una tabella di marcia contro l'omofobia e la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere» - questo il nome ufficiale della bozza - è in calendario per martedì alla sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo (proprio oggi, però, l'ordine del giorno deve essere confermato formalmente).

Sulla carta ha tutti i numeri per essere approvata, per quanto la vicenda Estrella insegna che al Parlamento europeo le sorprese sono sempre possibili. Certo è che il 17 dicembre scorso alla Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere il rapporto Lunacek è stato votato a larghissima maggioranza: 40 sì, due no e 6 astenuti. Una maggioranza così forte spesso, ma non sempre, prelude all'approvazione in aula. A quanto si apprende, anche i Popolari sono divisi, soprattutto i nordici e i francesi sono aperti al testo Lunacek. Il quale, dalla sua, ha la stessa normativa Ue già esistente, tra cui una direttiva che prevede il «divieto di discriminazione per motivi di età, religione o convinzioni personali, orientamento sessuale e disabilità» sul posto di lavoro. Sul tavolo dei governi dal 2008 c'è inoltre una bozza di nuova direttiva che vieta queste discriminazioni anche al di là del posto di lavoro. A questo si aggiungono le



linee guida dell'Ue, approvate al Consiglio affari esteri del 24 giugno, per «promuovere e proteggere i diritti alla fruizione di tutti i diritti umani da parte di persone lesbiche, gay, bisessuale, transessuale e intersessuali» nei rapporti con Paesi terzi. La base giuridica, insomma, di questo testo è oggettivamente più solida dell'Estrella (che introduceva un non esistente «diritto umano» all'aborto). E, in genere, difficile trovare chi è d'accordo alla discriminazione per sé contro qualsiasi persona umana. Il punto è che, al solito, si utilizza un principio generale per cercare di forzare la mano su altri aspetti. Il testo Lunacek nel quadro della tabella di marcia che vorrebbe attuata da Commissione europea e Stati membri, chiede ad esempio interventi sull'istruzione dei giovani, affermando che la «Commissione deve promuovere

Uno di Noi

di Elisabetta Pittino

Per la Ue gli embrioni restano cavie. Chi lo dice a due milioni di pro-life?

L'opinione di quel milione e 900mila cittadini europei, che hanno chiesto di escludere dai sovvenzionamenti Ue i progetti di ricerca che comportino la distruzione di embrioni umani, non deve contare molto per la responsabile della Ricerca della Ue, Maire Geoghegan-Quinn. La Commissaria, infatti, rispondendo a un giornalista, ha sostenuto che la Commissione non terrà conto della richiesta dei cittadini, formulata dall'iniziativa popolare europea, Uno di Noi, perché ritiene sufficiente appoggiarsi alle regole già incluse nel precedente programma quadro che bloccano l'Ue dal sovvenzionare progetti non supportati dalla legislazione degli Stati membri nei quali sono portati avanti. Carlo Casini, parlamentare europeo che ha promosso l'iniziativa popolare, ha spiegato che la situazione è complessa. Nel 2006 la Commissione fece una dichiarazione, inserita da allora nei Programmi quadro, nella quale si impegnava a non sollecitare domande di finanziamenti di ricerche che comportassero la distruzione di embrioni umani, a non finanziare la distruzione dell'embrione, a non finanziare procedimenti che utilizzano embrioni umani se ciò è vietato in tutti gli Stati membri. Ma basta un solo Stato che ammetta la ricerca su embrioni e questo divieto decade. La Ue non deve decidere se è legale o possibile fare ricerche su embrioni, materia su cui decide lo Stato membro, ma deve decidere sulla gestione dei fondi dell'Unione. Uno di Noi si limita a chiedere che in situazioni controverse la Ue non utilizzi il denaro dei cittadini. «È chiaro - spiega Casini - che non è sufficiente la dichiarazione della Commissione perché permette il co-finanziamento di procedimenti che presuppongono la distruzione di embrioni umani con il contributo economico dell'Ue e quindi di tutti noi. Quel tipo di tutela è insufficiente, lacunosa e ambigua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in piazza per la vita

di Graziella Melina

«Una Giornata che ha ancora tanto da dire»



Calo demografico, procreazione assistita, disabilità, eutanasia. La 36ª Giornata nazionale per la vita che si celebrerà domenica, e che era nata proprio per promuovere e sostenere la vita nascente messa in pericolo dalla legalizzazione dell'aborto, richiama oggi ad un maggiore senso di responsabilità a sostegno di tutte le fasi dell'esistenza, dal concepimento alla fine. «La società tutta - si legge nel messaggio del Consiglio episcopale italiano, sul tema "Generare futuro" - è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola». E ancora: «La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà

Domenica l'appuntamento nazionale. Casini: «Procreazione artificiale ed eutanasia, le nuove sfide». Ricci Sindoni: «Incontrare la gente, meglio dei proclami»

rinnovata, di uomini e di donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione». L'impegno del popolo pro life, dunque, diventa sempre più necessario. «Ormai si è verificato un allargamento delle nostre sfide - spiega Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita - proprio per l'affermarsi per esempio delle nuove metodiche di procreazione artificiale, che investono largamente il tema della vita nascente.

Esistono poi aree dell'esistenza che non solo sono dimenticate di fatto, ma la cui soppressione viene considerata un diritto. Pensiamo alle persone disabili o

prossime alla morte, per le quali spesso si chiede l'eutanasia». Storie di sofferenza, ma soprattutto drammi della solitudine, «incompatibili» a quanto pare con i ritmi della società moderna.

Eppure, come ricorda Paola Ricci Sindoni, presidente dell'Associazione Scienza & Vita, citando papa Francesco, basterebbe ripartire dalla «cultura dell'incontro», avere cioè un atteggiamento di apertura verso l'altro. Non dobbiamo accontentarci di fare grandi proclami sul valore della vita, ma è necessario cercare di incontrare le persone, conoscere le loro singole storie, tentando di offrire qualche spunto per sperare e guardare il futuro con altri occhi». Senza avere paura di affermare apertamente il valore della vita. «C'è una mancanza totale di diritto alla vita - rimarca Virginia Coda Nunziata, portavoce della Marcia per la vita -. Le persone devono essere coscienti dei pericoli della cultura di morte. Ma è necessario dare anche una rilevanza pubblica alla nostra battaglia culturale.

Come dice Benedetto XVI, bisogna riappropriarsi della piazza pubblica». Un ruolo decisivo, nella promozione della vita, spetta ovviamente alle istituzioni.

Il nostro Paese - sottolinea Maria Grazia Colombo, portavoce del Comitato italiano Uno di Noi - deve riprendere in modo prepotente a crescere, perché altrimenti l'assistenzialismo supera, confonde e offusca l'investimento educativo, umano, economico. Abbiamo bisogno di ripresa», a partire dalla scuola. «Molti insegnanti e alunni - racconta don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della Cei - sono stati coinvolti sulla questione demografica, su come passare sulle orme di papa Francesco da una "cultura dello scarto" ad una "cultura dell'incontro". Attraverso un nuovo investimento educativo e la custodia degli spazi fragili della vita, si potrà rinnovare nelle sue relazioni fondamentali il tessuto sociale del nostro Paese e guardare al futuro con rinnovata speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Bellieni

© RIPRODUZIONE RISERVATA